

ESORDI *L'indecenza*, della scrittrice siciliana Elvira Semina, è un romanzo attuale che ci parla del rapporto tra un'immigrata e la sua «padrona», di psicofarmaci e di coppie che si lasciano...

di **Domenico Cacopardo**

«P

resi un foglio e cominciai a scrivere ogni cosa. Non mancava solo la collana di perle, ma anche gli orecchini d'oro col turchese che mi aveva regalato mia madre per i diciotto anni». È così che il sospetto intorno alla domestica bambina Ludmi esce dal *non detto* ed entra nell'anima della *padrona*, io narrante, sino a diventare l'ossessione definitiva, quella da cui solo la morte ci può separare. Un romanzo, questo di Elvira Semina, immerso nell'attualità sotto molti aspetti: è dei giorni d'oggi il difficile rapporto tra l'immigrata - in questo caso dall'Ucraina - e i suoi datori di lavoro; è dei giorni nostri una condizione familiare sofferente per consunzione, quando il cemento coniugale s'insecchisce screpolandosi; è dei giorni no-

Una colf ucraina e un borghese piccolo piccolo

stri l'abuso di psicofarmaci che rende inerte le mente e parifica il sonno, il sogno e l'essere desti. Ma è antica e permanente l'attrazione per la bellezza, in questo caso la bellezza della giovanissima Ludmi, sia da parte di lui, il marito, sia da parte di lei, la *padrona*. La mescolanza d'una prosa intensamente descrittiva, eppure asciutta, in un contesto concitato, drammatico e sovente, come già detto, onirico dà all'opera della Semina una cifra attualissima e sapiente. Nessuno sperimentalismo, solo conoscenza e maturazione: «Sentii il tonfo della mia caduta e mi vidi sul pavimento, esanime, come i detriti e le cose inerti lasciati a riva dalla mareggiata. Lei mi sembrò, accanto, lontana come non l'avevo mai vista. Intoccabile. E vidi l'onda che si allontanava, abbandonando i rifiuti e le carcasse. Non riuscivo ad alzarmi. L'acqua divenne fredda, le mani rugose, piene di pieghe...».

Molto bella l'agnizione, l'ingresso in casa della nuova venuta, una visione indiretta, intimista e tuttavia esplicita, chiarita nell'*aldifuori*, nella realtà: «Sentii la sua voce leggera che si srotolava sulla scala e s'insinuava tra le cose, e le avvolgeva come un nastro, le tagliava... La prima cosa che vidi fu il borsone ai suoi piedi, ammaccato e stinto. E poi il sorriso nervoso, ma aperto». E poi, lentamente, il dipinto coi lineamenti di Ludmi si precisa,

L'indecenza
Elvira Semina
pagine 181, euro 17,00
Mondadori editore

diviene sempre più leggibile: la mania per la *Bibbia* e per la *Messa* della domenica, insieme ai mercoledì misteriosi, ai ritorni a notte fonda, sempre più fonda, gli occhi pesti di stanchezza o per l'urto con qualche spigolo troppo acuto. E la domesticità con lui, il marito, una domesticità negata e gettata nel gorgo dell'inconsapevolezza che gli psicofarmaci inducono e trattengono nelle menti ammalate. Un romanzo borghese che richiama la *Storia fosca* di Luigi Capuana, conterraneo dell'autrice e, forse, romantico maestro disperso nella modernità. Se il pregiudizio di una Sicilia avvolta su se stessa, incapace di guardarsi

in giro e di sentirsi pienamente contemporanea ed europea, si fosse impadronito di voi, leggete questo *L'indecenza*. Capirete così come la Sicilia delle mafie, della politica corrotta e passiva e dell'arbitrio non è né è stata indifferente a ciò che accadeva in giro e che lo ha assimilato. Oggi, lo rende ai lettori sotto la forma di una vicenda vissuta a Catania, ma che potrebbe svolgersi a Francoforte o a Lille. Legata alla lezione di Marcel Proust, ma anche dell'esistenzialismo, compresa la sua forma tardiva e post di Houellebecq, Elvira Semina, al suo primo romanzo, dimostra che lo scrivere e il poeta non sono anegati nelle acque sporche della cattiva letteratura di consumo. E che la lingua della *Marca* peninsulare possiede, nonostante il dilagare dell'inglese, specifiche e singolari doti d'espressione che nessun supermercato riuscirà ad appiattare. www.cacopardo.it

COMEDIA Tom Perrotta e la storia divertente di Ruth e Tim **Scandalo al liceo l'insegnante parla di sesso**

■ Ciò che colpisce, nell'America capace di stupire il mondo con le sue deliranti trasgressioni, è la pudica ipocrisia collettiva che sembra scaturire dagli scandali privati dei politici o dei personaggi di primo piano. L'affaire Lewinsky insegna come un peccatuccio extracongiugale, anziché far incattivire tra le pareti di casa lady Hillary, sia diventato un pubblico motivo per processare un presidente - Bill Clinton - tra i migliori della recente storia americana. Questa ipotesi si nasconde, appunto, tra le pieghe di una società di per sé contraddittoria e pluridivorziata, promiscua quando non ambigua e

moralmente stravagante. Ne sa qualcosa Ruth Ramsey, insegnante di educazione sessuale in un liceo di qualche appartata provincia degli States, che rispondendo in classe all'insidiosa domanda di una studentessa, si ritrova involontariamente a difendere il sesso orale. Lo scandalo è inevitabile. I genitori ultrareligiosi della ragazza minacciano di far causa alla scuola, i gruppi fondamentalisti si scatenano in una campagna contro Ruth, che resta isolata senza neanche rendersi conto di aver commesso un errore. Ovviamente Ruth verrà rimossa dall'incarico, sarà seguita da un gruppo di psicologi e sostituita con un insegnante di «astinenza sessuale» in grado di mostrare ai giovani i lati positivi del rispetto reciproco e della castità. Se non fosse drammatica, la situazione sarebbe anche esilarante, tanto più che Ruth si trova a scontrarsi - anche - con l'allenatore della squadra di calcio di sua figlia, Tim Mason, appartenente a una congregazione religiosa di esaltati puritani. Il romanzo, lineare e godibile, mette a confronto le scelte sempre rischiose di una donna divorziata, sola e intelligente, e quelle di un uomo - Tim - che trova in lei le risposte ai suoi molti dubbi, sulla fede, sulla famiglia, sui sentimenti. Le vite a rischio di Ruth e Tim diventano il parametro perfetto con cui Tom Perrotta imbastisce il suo romanzo, una commedia di classe che sa colpire nel segno. Le strade di Ruth e di Tim sono destinate a incontrarsi, ma non prima di aver attraversato tutti i luoghi comuni di un'ipocrisia collettiva che, un po' alla volta, li emargina. Il romanzo si legge d'un fiato, diverte, ma ci lascia giustamente dubbiosi sulla concretezza del Grande Sogno Americano smarrito nell'infelice ottusità di certe sue oscure province. **Sergio Pent**

L'insegnante di astinenza sessuale
Tom Perrotta
trad. Nello Giugliano
pagine 405, euro 18,00
e/o

POESIA Canzoniere per la morte della donna amata **Ennio Cavalli e l'imperfezione di un lutto**

■ Questo di Ennio Cavalli, *L'imperfezione del lutto*, è il terzo canzoniere per la morte della propria amata che ci è capitato di leggere negli ultimi due anni (dopo *Tema dell'addio* di Milo De Angelis e *Canzoniere* per la sposa perduta di Ugo Ronfani, entrambi molto intensi). E nonostante il tema sia atroce, e nonostante, come scrive Cavalli, «Io non volevo questo rosario di poesie. / Non volevo non voglio. / Sono venute loro e un po' le odio», ecco, nonostante questo, ugualmente si è reso necessario (per Cavalli, e per De Angelis e Ronfani), urgente (moralmente e sentimentamente) questo «colloquio con le ombre», per citare Cassola, questo tentativo di portare almeno un po' di luce nel buio, un po' di parole nel silenzio, un po' di presenza nell'assenza della presenza. Cavalli, ancora una volta, rivisita il mito di Orfeo, colui che per impazienza (e forse per troppa sfiducia nei destini terreni) si voltò anzitempo, rigettando nell'Averno Euridice: «Non voltarti, Orfeo, guarda avanti. / Respira lentamente quest'aria di potassio. / Euridice ha rimesso i tacchi, / fatica a trascinare la sua ombra, / ubriaca di Ade». *L'imperfezione del lutto* è duplice: è il tempo verbale che guarda irrimediabilmente indietro (*L'imperfezione*), ed è l'imperfezione di un lutto che, per quanto compiuto, rimarrà per sempre a mezz'aria. Il canzoniere di Cavalli ha la stessa felicità d'immagini (e lo stesso strazio) del Montale funebre (per la morte della Mosca); ed è tanto più doloroso, questo libro, quanto più è riuscito (stilisticamente).

È, *L'imperfezione del lutto*, il canzoniere più bello di Cavalli; un libro, nonostante tutto, con il coraggio di dire le cose esattamente, di nominarle nella loro precisione (la «sposa perduta» è Paola Malavasi, poetessa morta nel 2005 a soli quarant'anni, all'improvviso, in un albergo di Venezia). Un libro necessario, che lascia sbigottiti, colmi di rispetto (come di fronte a un rito funebre); pure, un libro «privato», e poi rituale e culturale, in cui la poesia riacquista la sua forza primigenia, in specie per quanto concerne la rievocazione, il rammarrico, l'esortazione (un libro, in un'epoca che ha perduto ogni ritualità funebre, profondamente antico). E anche se i morti saranno morti per sempre, Cavalli porta la sua Paola nel pieno dei suoi giorni, nei suoi versi, come fosse ancora possibile un dialogo: «Per il resto non è cambiato granché. / C'è sempre fila alla posta».

Andrea Di Consoli
L'imperfezione del lutto
Ennio Cavalli
pagine 142, 14,00 euro
Aragno

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

E IL TRENO VA... NELL'ANIMO DEL POETA

Dalla fine dell'Ottocento, il treno ha cominciato a diventare una presenza ben visibile all'interno della poesia italiana. Da testi come *La strada ferrata* di Emilio Praga, in cui il treno assurge a simbolo della modernità che avanza, o *Alla stazione in una mattina d'autunno* di Giosue Carducci, dove la locomotiva rappresenta, nella sua «mostruosità» tecnologica, il correlativo oggettivo dello stato d'animo di lacerazione del poeta, giungiamo oggi all'ultimo tassello della serie, la raccolta *Treni* di Giovanni Catelli. Ma la parola «treni» - nota Gianni D'Elia in una nota introduttiva - significa anche «ritmi, lamenti, canti funebri rituali». E questa accezione «iper-culta», oltre a quella «ferroviaria» (diffusa, tematicamente, nei vari componimenti), è senz'altro presente in nei versi sofferiti dell'autore cremonese: «Misuriamo il ritorno a questa lama degli anni / dividiamo la carne quotidiana del tempo / come l'alba compare alle vetrine di ghiaccio / e muove sull'asfalto dita di silenzio». Versi, come si vede, lunghi, vicini a un ritmo prosastico, allergici alla punteggiatura. **r. carn.**

Treni

Giovanni Catelli
pagine 64, euro 9,00
Manni

MEMORIE FAMILIARI DAL TEXAS

«Il mio matrimonio stava finendo, avevo bisogno di soldi, non avevo una macchina, non avevo mobili». Dieci anni dopo il travolgente successo de *Il club dei bugiardi* così Mary Karr spiegava la nascita di uno dei memoir più acclamati, da critici e lettori, dell'editoria americana degli ultimi decenni. La storia della famiglia «disfunzionale» della Karr, uscita a metà degli anni Novanta è ora disponibile per la prima volta in italiano nella collana Original della Bur, con partecipata e lucida postfazione dell'esperta, almeno narrativamente, in questioni di mamme Rosa Matteucci. Già l'avvio dell'introduzione - con l'elencazione dei punti in cui la mamma della Karr ha sparato ad alcuni dei suoi sette mariti, per fortuna sopravvissuti - catapultò il lettore in una storia familiare rivelatasi, man mano che l'autrice ha incontrato per anni i suoi lettori in giro per l'America, specchio perfetto di quella società a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Un'incasinata e a tratti commovente versione ante litteram della casalinga disperata. **m. d. m.**



Il club dei bugiardi
Mary Karr
pagine 526, euro 12,50
Bur-Original

RISCOVERTE AL FEMMINILE

Dal Nord al Sud, l'Italia di fine '800

ROBERTO GARNERO

È stato nei decenni a cavallo tra Otto e Novecento che anche nella letteratura italiana - con qualche ritardo rispetto ad altre letterature europee (pensiamo a quella inglese) - si è profilata con sempre maggior nettezza una presenza femminile importante e ben individuata.

Nomi di narratrici e poetesse oggi note agli studiosi, ma che il più vasto pubblico dei lettori rischierebbe di dimenticare, dopo il successo che è arreso loro ai propri tempi, se ogni tanto qualche pregevole iniziativa editoriale non pensasse bene di riproporre alcuni testi. Ne vogliamo qui segnalare due, usciti in queste settimane presso due piccole case editrici. Il primo libro è un romanzo di Matilde Serao (1856-1927), una delle prime donne italiane a dedicarsi al giornalismo, oltre che alla narrativa, fondando tra l'altro, con il marito Edoardo Scarfoglio, nel 1892 il quotidiano napoletano *Il Mattino*. Dopo aver ripubblicato in questi ultimi anni *La virtù*

delle donne e *Il ventre di Napoli* (il libro considerato il suo capolavoro), ora Avagliano Editore manda in libreria, per l'ottima cura di Riccardo Reim, un altro testo tra quelli più importanti della Serao, *Il paese di Cuccagna*. Uscito per la prima volta nel 1891, questo romanzo affronta con acume di osservazione e scrupolo di indagine documentaria un tema socialmente rilevante, leggendo in tutte le sue dimensioni antropologiche e culturali: quello della «febbre del lotto» a Napoli, il gioco d'azzardo per antonomasia nella città partenopea. Nei vari capitoli scorrono diverse figure e personaggi, letti proprio a partire da questa smania per la scommessa e per

la vincita. Gente pronta a dilapidare patrimoni interi in funzione di qualche numero creduto vincente e poveracci capaci di perdere il poco che hanno per lo stesso motivo. Perché il «vizio» è decisamente interclassista. L'autrice, formata nel clima tardo-positivista dell'ultimo scorcio dell'Ottocento, utilizza indirettamente gli strumenti della scienza medica e psichiatrica del tempo per spiegare le situazioni che descrive. Anche se è proprio questa stessa descrizione - offerta a volte in chiave un po' bozzettistica, altre in maniera più approfondita - a costituire l'aspetto per noi più interessante dell'opera. Dal Sud al Nord, da Napoli a

Lodi: il secondo libro di cui vogliamo parlare è l'unica opera narrativa di un'autrice nota ai suoi tempi per lo più come poetessa, i cui versi sono stati letti e imparati a memoria da generazioni di scolari. Parliamo di Ada Negri (1870-1945) e del suo romanzo autobiografico *Stella mattutina*, riproposto dalle Edizioni Otto/Novecento. Comparso nel 1921 e - a quanto apprendiamo dalla stessa Ada Negri - scritto di getto in poco più di sei mesi, in questo libro l'autrice, allora cinquantenne, aveva inteso rievocare la propria infanzia e adolescenza, raccontando la sua vita dai sette ai diciotto anni. Fa da sfondo una Lodi provinciale e piccolo-borghese, nel palazzo signorile dove la Negri abitava

da «portinaretta», con la nonna ex cameriera di una nota cantante (e che rievoca gli splendori della vita dell'artista di cui per tanti anni era stata a servizio) e con la madre operaia, capace di lavorare tredici ore al giorno e anche di domenica, per mantenere la figlia agli studi, facendola così diventare - sommo sogno di riscatto sociale - maestra elementare (e infatti il libro si chiude con il ricordo del primo incarico di insegnamento in una scuola privata). Capiamo che è proprio da lì, dall'orgoglio di una povertà vissuta dignitosamente anche nel confronto con le compagne più benestanti, che nasce l'impegno sociale (e socialista) della poetessa Ada Negri. La quale, in realtà, si

rivela poetessa anche in questa prova narrativa, tutta pervasa di lirismo e dalla «prosa ibrida», come scrive bene Anna Folli nella postfazione alla nuova edizione, «mista di meditazioni e di memorie, di notazioni d'ambiente e di paesaggio». Il tutto - è Gianguido Scalfi, nipote della scrittrice, a puntualizzarlo nella prefazione al volume - in uno stile «scarno, semplice, scorrevole» e per questo di grande modernità.

Il paese di Cuccagna
Matilde Serao
pagine 560, euro 18,00
Avagliano
Stella mattutina
Ada Negri
pagine 120, euro 12,00
Edizioni Otto/Novecento,